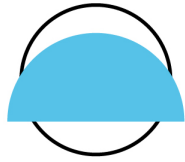
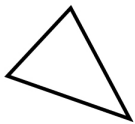


PUBLICA



DAI Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione

A cura di Alberto Sdegno e Veronica Riavis



ISBN 9788899586355



PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabetta Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel.lo
João Nunes
Gian Giacomo Ortu
Rossella Salerno
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a double peer review

DAI - Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione

COMITATO ORGANIZZATORE

Alberto Sdegno
(coordinamento scientifico e organizzativo)
Veronica Riavis

COMITATO PROMOTORE

Marco Giorgio Bevilacqua
Cristina Cándito
Enrico Cicalò
Tommaso Emler
Alberto Sdegno

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Amoruso
Francesco Bergamo
Marco Giorgio Bevilacqua
Fabio Bianconi
Giorgio Buratti
Pedro Manuel Cabezos-Bernal
Christina Conti
Antonio Calandriello
Adriana Caldarone
Antonio Camurri
Cristina Cándito
Enrico Cicalò
Agostino De Rosa
Tommaso Emler
Sonia Estévez-Martín
Maria Linda Falcidieno
Marco Filippucci
Alexandra Fusinetti
Andrea Giordano
Per-Olof Hedvall
Alessandro Meloni
Alessandra Pagliano
Ivana Passamani
Leopoldo Repola
Veronica Riavis
Michela Rossi
Giuseppina Scavuzzo
Roberta Spallone
Alberto Sdegno
Valeria Tatano
Paula Trigueiros
Michele Valentino
Ornella Zerlegna

PATROCINI

- UID - Unione Italiana per il Disegno
- UNIUD - Università degli Studi di Udine
- CUG UNIUD - Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni dell'Università degli Studi di Udine
- CISM - Centro Internazionale di Scienze Meccaniche
- CRAD FVG - Consulta Regionale delle Associazioni delle Persone con Disabilità e delle loro Famiglie del FVG - odv
- CRIBA - Centro Regionale di Informazione sulle Barriere Architettoniche Friuli Venezia Giulia
- Confindustria Udine

Il Convegno è stato organizzato nell'ambito dell'Ecosistema dell'Innovazione iNEST (Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem) in parte finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU (PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA PNRR - MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.5 D.D. 1058 23/06/2022, ECS00000043).

I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

L'evento è stato anche in parte finanziato dall'Università degli Studi di Udine all'interno delle iniziative a supporto del Piano Strategico di Ateneo 2022-2025, nell'ambito del Progetto Interdipartimentale ESPErT.

IMPAGINAZIONE

Marco Giorgio Bevilacqua
Piergiuseppe Rechichi
Veronica Riavis

SITO DEL CONVEGNO

www.disegnodai.eu
Alexandra Fusinetti
Veronica Riavis

PUBLICA



DAI Il Disegno per
l'Accessibilità e
l'Inclusione

A cura di Alberto Sdegno e Veronica Riavis

ISBN 9788899586355

Alberto Sdegno, Veronica Riavis (a cura di)
Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione.
Atti del II convegno DAI, Udine 1-2 dicembre 2023
© PUBLICA, Alghero, 2023
ISBN 9788899586355
Pubblicazione Dicembre 2023

PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Università degli Studi di Sassari
WWW.PUBLICAPRESS.IT



Sommario

- II **Presentazione**
Francesca Fatta
- VI **Esperienze in ambito museale e interdisciplinarietà: con il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione**
Alberto Sdegno, Veronica Riavis
- XVI **I ciechi e la pittura**
Aldo Grassini
- XXX **Progettare nuove realtà espositive o innovare realtà già esistenti: le soluzioni accessibili adottate dai Civici Musei di Udine**
Paola Visentini
- FOCUS 1**
Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione spaziale
- 4 **Il progetto emancipante: il disegno come strumento di *self-empowerment***
Giuseppina Scavuzzo, Patrizia Cannas
- 18 **Accessibility and conservation. The inaccessible Balkan Orthodox Monasteries**
Adriana Trematerra
- 34 **Approcci per una conoscenza inclusiva. Le chiese inaccessibili di Berat in Albania**
Angelo De Cicco, Gennaro Pio Lento, Luigi Corniello
- 50 **Il patrimonio architettonico residenziale dell'isola di Hydra in Grecia: esperienze tattili**
Fabiana Guerriero, Luigi Corniello
- 66 **La città accessibile: un progetto di inclusione sociale**
Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Simona Ceccaroni, Filippo Cornacchini, Michela Meschini, Andrea Migliosi, Chiara Mommi, Giulia Pelliccia

- 80 **Per un itinerario tattile del sotterraneo come luogo di culto in Calabria**
Francesco Stilo
- 94 **La *promenade architectural* come strumento per una progettazione accessibile e inclusiva**
Alberto Cervesato
- 110 **Ridisegnare l'archeologia. Il progetto dell'accessibilità in aree archeologiche**
Claudia Pirina, Giovanni Comi, Vincenzo d'Abramo
- 126 **Notazioni sull'accessibilità per i beni culturali: l'intreccio tra progetto di restauro e nuove tecnologie digitali**
Alessandra Biasi
- 138 **Il Paesaggio Accessibile**
Grazia Zussino

FOCUS 2

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione socio-culturale

- 152 **Valorizzare la città della memoria: il valore del Disegno per la comunicazione tattile**
Ivana Passamani, Cesira Sissi Roselli, Virginia Sgobba
- 172 **Stampa 3D e fruizione aptica per la valorizzazione del patrimonio culturale abruzzese: il caso studio dei tabernacoli lignei dei frati marangoni tra XVII e XVIII sec.** Giuseppe Nicastro, Alessandro Luigini, Francesca Condorelli
- 188 **Simbolo "sui Generis", lingua a servizio delle identità**
Giulio Giordano
- 200 **Il Disegno nelle strategie per la valorizzazione e l'accessibilità del patrimonio museale universitario: la collezione Curioni del Politecnico di Torino**
Maurizio Marco Bocconcinò, Mariapaola Vozzola, Martino Pavignano
- 216 **Le diversità culturali come valore aggiunto della rappresentazione dei luoghi. Il caso napoletano di un progetto laboratoriale per cittadini stranieri**
Anna Teresa Alfieri

- 228 **Creating Virtual Art Galleries to improve dissemination and accessibility**
Pedro M. Cabezos-Bernal, Pablo Rodríguez-Navarro, Teresa Gil-Piqueras,
Daniel Martin-Fuentes, Adriana Rossi
- 244 **Raccontare la storia con i disegni: due casi studio genovesi**
Gaia Leandri, Maria Elisabetta Ruggiero, Ruggero Torti
- 260 **Arteterapia multimediale: il progetto del *Museo-Ambulatorio Cur'Arti***
Davide Mezzino, Francesca Barella
- 280 **Il virtuale per superare i limiti del reale: l'esperienza del progetto *3Dlab Sicilia***
Giuseppe Di Gregorio
- 294 **Seeing architecture through hands: 3D models as an inclusive educational tool in the *In-VisiBLE* project**
Micaela Antonucci, Federico Fallavollita
- 312 **Note e principi di comunicazione accessibile e rappresentazione inclusiva**
Veronica Riavis

FOCUS 3

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione cognitiva

- 326 **La realtà virtuale nella diagnosi e terapia dei disturbi d'ansia: *literature review* per individuare contributi e potenzialità del Disegno**
Piergiuseppe Rechichi, Valeria Croce, Marco Giorgio Bevilacqua
- 344 **Dall'accessibilità alle accessibilità: il disegno per l'inclusione molteplice del patrimonio culturale**
Valeria Menchetelli, Elisabetta Melloni
- 364 **An eye tracking approach for inclusive robotic drawing**
Lorenzo Scalera, Stefano Seriani, Alessandro Gasparetto, Paolo Gallina
- 376 **Editoria e didattica del disegno nelle scuole secondarie di secondo grado**
Massimiliano Ciammaichella, Luciano Perondi
- 394 **Un disegno prospettico accessibile. Aspetti percettivi e tecniche didattiche nell'ambito dei disturbi dello spettro autistico**
Cristina Càndito, Alessandro Meloni

FOCUS 4

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione psico-sensoriale

- 412 **Questioni di percezione. Racconti inclusivi e visioni insolite nel settore moda**
Alice Palmieri
- 426 **The 3D virtual restoration as sensory inclusion: the Samnitic tombs of Santa Maria Capuavetere**
Sara Gonizzi Barsanti
- 442 **Flowing accessibility**
Giulio Giordano, Marzia Micelisopo
- 454 **Dalle parole alle immagini e dalle immagini alle parole. Traduzioni linguistiche per l'accessibilità visiva attraverso la visione artificiale**
Enrico Cicalò, Michele Valentino, Simone Sanna
- 476 **Segni e disegni per l'accessibilità ambientale**
Christina Conti, Ambra Pecile
- 490 **FOREST THERAPY - RITORNO ALLA NATURA. Esperienze multisensoriali per il benessere psico-fisico**
Ornella Zerlenga, Massimiliano Masullo, Margherita Cicala, Rosina Iaderosa

FOCUS 5

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione museale

- 508 **VILLÆ (Tivoli, MiC). Percorsi di inclusione museale e accessibilità**
Andrea Bruciati, Lucilla D'Alessandro, Tommaso Empler, Alexandra Fusinetti
- 522 **Multi-sensory Guide: designing a new inclusive tool for Cultural Heritage**
Federico Gabriele D'Intino
- 538 **Dal modello digitale alla fruizione tattile. Creazione di un percorso museale interattivo e percettivo**
Sonia Mollica
- 552 **Modelli visuali cognitivi per l'esperienza museale. Il caso della Galleria Nazionale delle Marche**
Elena Ippoliti, Flavia Camagni, Noemi Tomasella

- 568 **Procedure per l'accessibilità dei musei. Integrazioni ai PEBA per le disabilità sensoriali e cognitive**
Tommaso Empler, Adriana Caldarone, Alexandra Fusinetti
- 582 **La ricostruzione del tempio dipinto nella Predica di San Paolo di Raffaello per la mostra "Raffaello. Nato architetto"**
Silvia Masserano
- 596 **Digitisation, 3D modelling and digital fabrication: an accessibility project for MAO in Turin**
Roberta Spallone, Marco Vitali, Davide Quadrio, Laura Vigo, Mia Landi, Francesca Ronco, Giulia Bertola, Fabrizio Natta, Enrico Pupi
- 616 **Geometria per l'Accessibilità della Reggia di Venaria Reale: modelli tangibili**
Ursula Zich, Martino Pavignano
- 634 ***Digital Museology*. Rappresentazione avanzata di spazi museali per l'accessibilità e l'esperienza interattiva**
Giuseppe Amoruso, Polina Mironenko
- 648 **Disegnare lo spazio e il movimento. Piccoli musei per tutti**
Luca Zecchin
- 662 **Strumenti digitali per l'accessibilità spaziale di siti culturali complessi**
Mariangela Liuzzo, Dario Caraccio, Egidio Di Maggio, Laura Floriano
- 682 **Attraversa i tuoi sensi: accessibilità e inclusione nel Museo di Casa Romei a Ferrara**
Manuela Incerti, Stefano Costantini
- 698 **Esperienze di documentazione per una fruizione ampliata dell'antica Kroton**
Sara Antinozzi, Andrea Marraffa, Salvatore Barba
- 710 **Modelli fisici per la percezione aptica di architetture dipinte: la *Trinità* di Masaccio**
Alberto Sdegno, Camilla Ceretelli

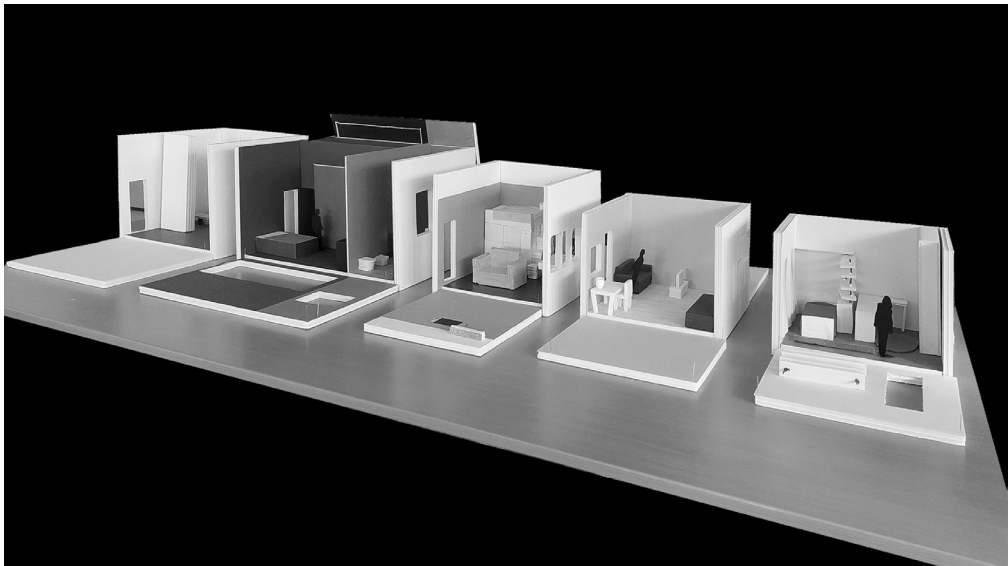
Il progetto emancipante: il disegno come strumento di *self-empowerment*

Giuseppina Scavuzzo, Patrizia Cannas

Università degli Studi di Trieste

Dipartimento di Ingegneria e Architettura

gscavuzzo@units.it, patrizia.cannas@phd.units.it



co-progettazione
inclusione
abitare fragile
studi su carceri
studi su disabilità

Co-design
Inclusion
Fragile to Inhabit
Prison Studies
Disabilities Studies

Il contributo intende indagare il disegno come strumento di inclusione e di self-empowerment in diversi casi di “abitare fragile”, inteso come la condizione di vita collettiva in cui gli abitanti – per motivi diversi fra loro – trovano delle difficoltà nell’esprimere le proprie necessità e aspettative. L’uso del disegno da parte degli abitanti stessi è stato indagato attraverso due esperienze di co-design condotte all’interno di ricerche sull’abitare di particolari tipi di minoranze: la prima con soggetti con disabilità sensoriale – in particolare autismo – la seconda con persone detenute. Attraverso una forma di “ricerca non estrattiva” sono state osservate le dinamiche, le pratiche e la cultura dei partecipanti e, in entrambi gli ambiti presi in esame, il confronto tra ricercatori e partecipanti ai workshop di co-design è servito a superare idealmente le barriere fisiche e mentali che separano l’escluso e l’incluso, ciò che viene definito “normale” e ciò che viene percepito come deviante, il dentro e il fuori, implementando la capacità di tutti i soggetti coinvolti di immaginare e produrre cambiamento.

Nel corso di queste esperienze, il ruolo che assume l’architetto non è quello di “facilitatore”, come accade nelle metodologie consolidate della progettazione partecipata – più utilizzata per individuare esigenze di comunità urbane o di quartiere – ma quello di decodificatore di mappe del sensibile e del desiderio.

The chapter intends to investigate design as a tool of inclusion and self-empowerment in several cases of “fragile dwelling”, understood as the condition of collective life in which the inhabitants -for different reasons- find difficulties in expressing their needs and expectations. The use of drawing by the inhabitants themselves was investigated through two co-design experiences conducted within research on the living of particular minorities: the first with subjects with sensory disabilities -in particular autism- the second with detained people. Through a form of “non-extractive research”, the dynamics, practices and culture of the participants were observed and, in both areas examined, the comparison between researchers and participants in the workshops of co-design has served to ideally overcome the physical and mental barriers that separate the excluded and the included, what is called “normal” and what is perceived as deviant, the inside and outside, implementing the ability of all stakeholders to imagine and produce change.

During these experiences, the role that the architect assumes is not that of “facilitator”, as happens in the consolidated methodologies of participatory design - more used to identify the needs of urban communities or neighborhoods - but that of decoder of maps of the sensitive and desire.

Introduzione

Tra i diversi ruoli che il disegno riveste rispetto al progetto architettonico - restituzione dello stato di fatto, strumento di analisi, prefigurazione e verifica di ipotesi progettuali, definizione dei dettagli in fase esecutiva, ecc. - si intende approfondire la possibilità, solitamente meno esplorata, di farne uno strumento di inclusione e di *self-empowerment* in diversi casi di “abitare fragile”. Ci si riferisce a condizioni in cui gli abitanti abbiano difficoltà a esprimere esigenze, desideri e aspettative rispetto ai luoghi in cui vivono - mettendo, così, in atto il diritto a determinare la propria sistemazione abitativa, tutelato da convenzioni internazionali [1] - o casi in cui la privazione della libertà sia legata all’applicazione di provvedimenti giudiziari. Questi ultimi, avendo tra le finalità il reinserimento sociale, prevedono determinati standard abitativi attribuendo, implicitamente, un ruolo alla qualità dello spazio.

L’utilizzo del disegno da parte degli abitanti stessi, in esperienze di *co-design*, consente di veicolare bisogni e desideri rispetto agli spazi di vita divenendo strumento di una progettualità che, dagli spazi, si estende poi alle prospettive di vita, alle possibilità di cambiamento, di emancipazione, in alcuni casi anche di riscatto e riabilitazione.

Si cercherà di esemplificare queste finalità attraverso l’illustrazione di due ricerche condotte dalle autrici.

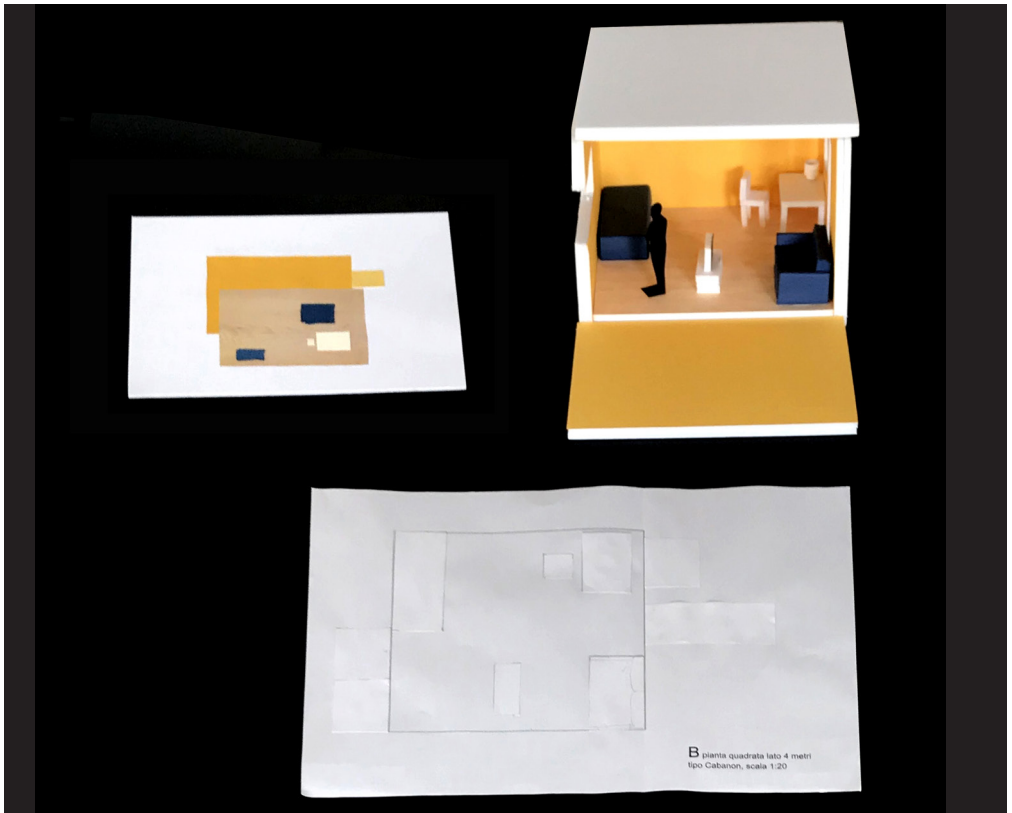
Un obiettivo che in queste indagini ci si è prefisse, è fare del *co-design* una forma di “ricerca non estrattiva”. Tale definizione proviene dalle scienze umane - antropologia, etnografia, geografia culturale - che utilizzano l’osservazione partecipante, in cui i ricercatori lavorano insieme al gruppo di cui studiano le dinamiche, le pratiche, la cultura. La ricerca definita “non estrattiva” non si limita a trarre informazioni utili dai partecipanti ma, in una forma di reciprocità, aspira a restituire loro qualcosa, in termini di acquisizione di strumenti di espressione e di emancipazione.

Questo approccio, attraverso lo strumento del disegno, può essere trasposto nell’ambito della progettazione dell’architettura e contribuire a innovarne i metodi e le pratiche in un’ottica di inclusione sociale e culturale. Il ruolo che assume qui l’architetto non è, prioritariamente, quello di “facilitato

Copertina
Plastici in scala
1:20 dei progetti
realizzati durante
il workshop di co-
design del progetto
Senshome.

Fig. 01
Realizzazione del
moodboard durante
il workshop di co-
design del progetto
Senshome.

Fig. 02
Elaborati prodotti
durante il workshop
di co-design del pro-
getto *Senshome*.



re”, come accade nelle metodologie consolidate della progettazione partecipata - più utilizzata per individuare esigenze di comunità urbane o di quartiere - ma quello di decodificatore di mappe del sensibile e del desiderio.

I due casi di *co-design* qui descritti sono stati condotti all’interno di ricerche sull’abitare di minoranze svantaggiate: la prima con soggetti con disabilità sensoriale - in particolare autismo - la seconda con persone detenute.

Co-design e disabilità

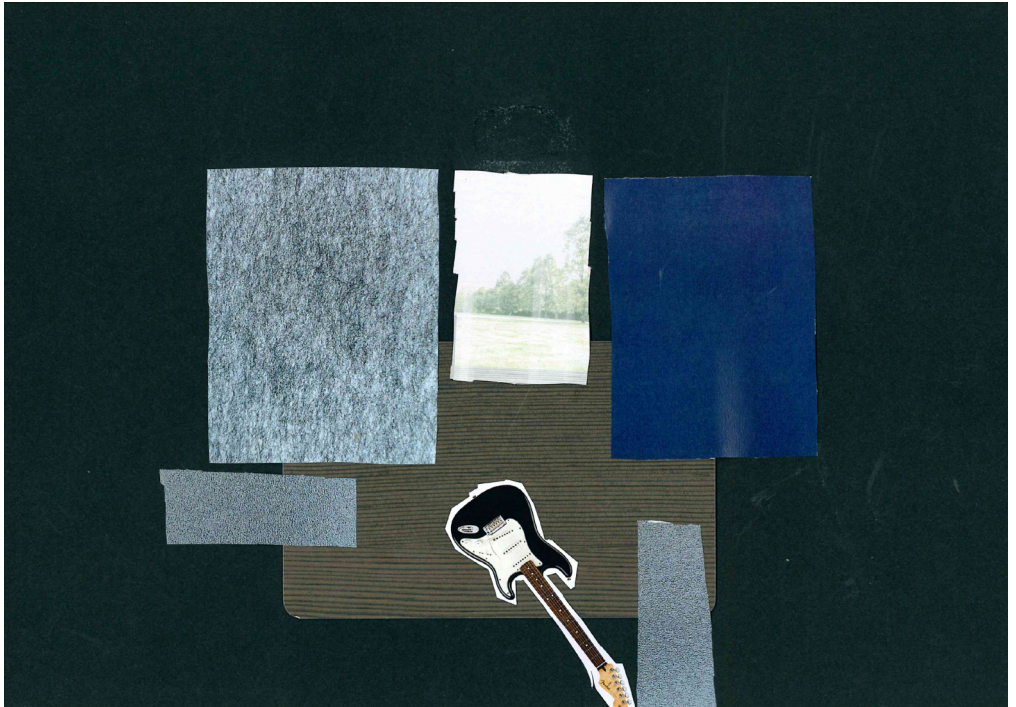
Come è stato già evidenziato, la logica e il linguaggio del design inclusivo e dell’accessibilità sono centrati prevalentemente sulla ricerca di soluzioni funzionali che soddisfino i bisogni, intesi soprattutto come necessità legate a dei deficit delle persone disabili [Boys 2018, pp. 36-43]. Preferenze e visioni personali passano, invece, in secondo piano. L’esperta di architettura e disabilità, Jos Boys, ha messo in discussione questo paradigma proponendo di assumere la disabilità come *creative generator* per il progetto e suggerendo di guardare alla creatività delle persone disabili, ai loro desideri e non solo ai loro bisogni, promuovendo esperienze di *co-design* in cui le persone disabili siano gli esperti creativi.

Un workshop di *co-design* con questi propositi è stato realizzato nell’ambito del progetto finanziato dall’Unione Europea *Senshome*, una ricerca sull’abitare in autonomia di persone con neurodivergenze [Scavuzzo et al. 2023]. Il workshop ha coinvolto cinque soggetti con diagnosi di autismo tra i 20 e i 25 anni che hanno elaborato - insieme a quattro ricercatrici - ognuno un proprio progetto.

La realizzazione di disegni e collage è stata già utilizzata, da diversi studiosi, per indagare il rapporto con lo spazio costruito di persone con atipicità sensoriali e percettive quali appunto l’autismo [Nguyen, D’Auria, Heylighen 2020, p. 9]. L’utilizzo del disegno, infatti, consente di superare le difficoltà nella comunicazione verbale o scritta che può essere presente in questo tipo di disabilità. Nel workshop *Senshome*, disegni, collage e modelli architettonici non hanno descritto lo spazio abitato dai partecipanti - nessuno dei quali vive da solo - ma quello desiderato e immaginato come possibile

Fig. 03
Moodboard di uno dei partecipanti al workshop di *co-design* del progetto *Senshome*.

Fig. 04
Disegno della cella di una detenuta.



luogo per una vita autonoma. Gli elaborati di progetto - pressoché gli stessi di un corso di Architettura degli interni - sono stati *mood board* e collage per la scelta di colori e materiali (Fig. 1), e plastici e piante in scala 1:20, realizzati con l'aiuto di sagome in scala di persone stilizzate (Fig. 2). Ogni partecipante ha trovato la forma di rappresentazione più congeniale. Tenendo in mano le sagome, qualcuno ha proceduto sicuro a mano libera, qualcuno ha preferito ritagliare le sagome degli ingombri degli arredi e collocarle in pianta. Lo stesso espediente è stato adottato per posizionare le finestre e la porta. Le sagome delle aperture sono state disposte come se le pareti fossero ribaltate sul piano orizzontale. Quella che si presentava come una difficoltà - utilizzare l'astrazione della pianta e le convenzioni del disegno - ha condotto a una forma alternativa di rappresentazione, ugualmente efficace.

Il workshop è stato uno strumento per comprendere i desideri e l'immaginario architettonico dei partecipanti, arricchendo le liste di esigenze prodotte attraverso i questionari utilizzati per l'individuazione dei bisogni secondo la metodologia dell'*user centered design* per utenti "con esigenze speciali".

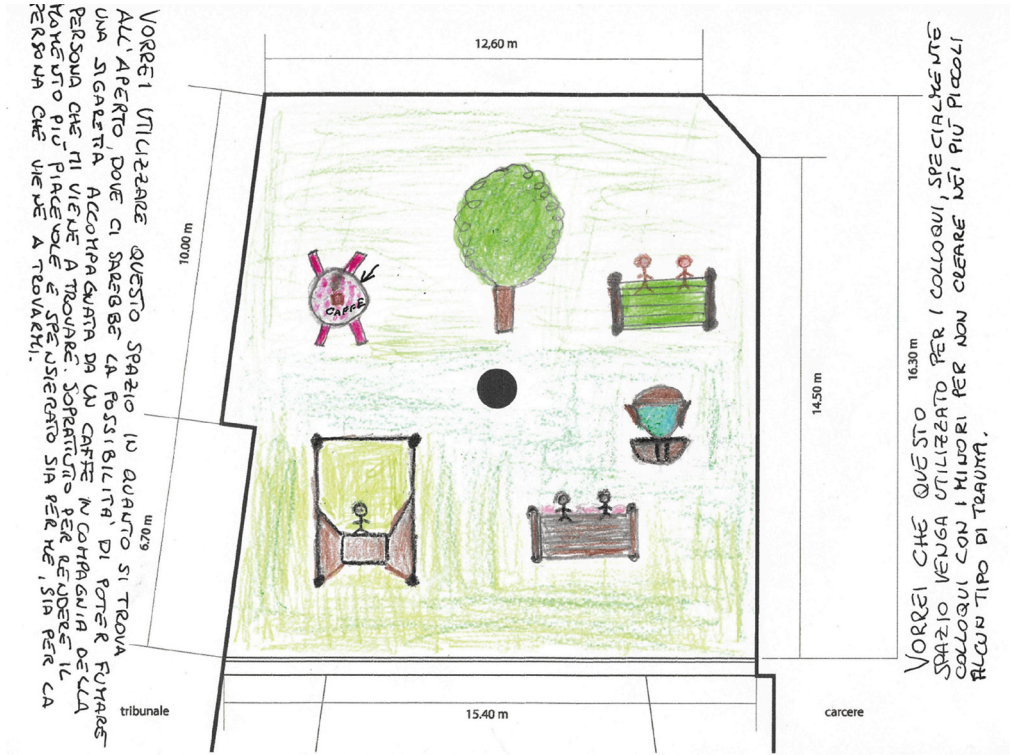
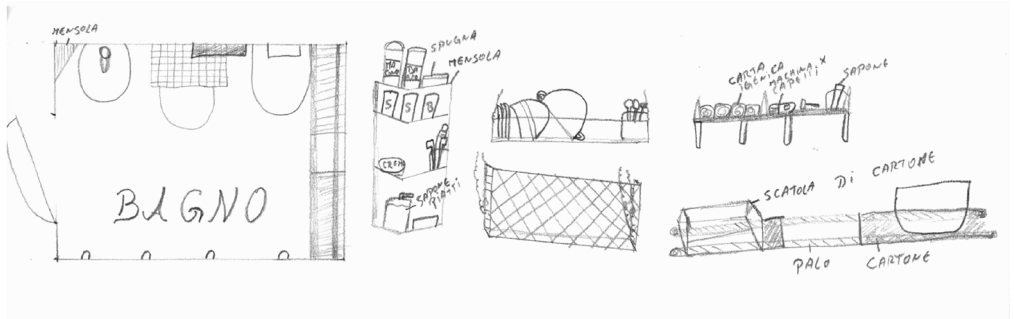
Diverse sono le discordanze emerse tra le scelte dei soggetti coinvolti e quanto descritto in letteratura sull'architettura per l'autismo. Nessuno dei partecipanti ha scelto i colori tenui o pastello suggeriti per gli interni *autism friendly*, mentre è stata evidente la motivazione prevalentemente culturale delle scelte. Un partecipante ha utilizzato il nero per il soffitto e altri colori scuri per le pareti, a riflettere la sua passione per la musica e la cultura *metal*, cui sono ispirate anche le magliette che indossa (Fig. 3). Tra gli elementi descritti in letteratura che, invece, hanno trovato diversi riscontri vi sono il desiderio di chiarezza distributiva, la predilezione per la visione frontale e l'attenzione a stabilire dei principi ordinatori che la organizzino, come la simmetria.

Le discordanze e i riscontri rispetto alla letteratura hanno confermato la necessità di questa verifica attraverso la sperimentazione partecipata.

Quanto a ciò che la ricerca ha lasciato ai partecipanti, secondo la psicologa che ha assistito agli incontri, il progetto è stato utile a migliorare il loro senso di autoefficacia: hanno sperimentato come sia possibile passare da un progetto

Fig. 05
Abaco delle autocostruzioni dei detenuti. Disegno di un detenuto.

Fig. 06
Disegno del giardino e descrizione delle azioni che si vorrebbero svolgere all'interno. Disegno di una detenuta.



astratto a risultati tangibili; osservare come questi ultimi non fossero molto diversi da quelli degli studenti universitari, li ha resi fiduciosi di poter accedere ad attività che vedevano riservate a una élite da cui si sentono esclusi. A rafforzarsi è stata, soprattutto, la consapevolezza di poter prendere la parola su ciò che li riguarda, a cominciare dal proprio spazio, e di potere determinare un cambiamento.

Co-design e detenzione

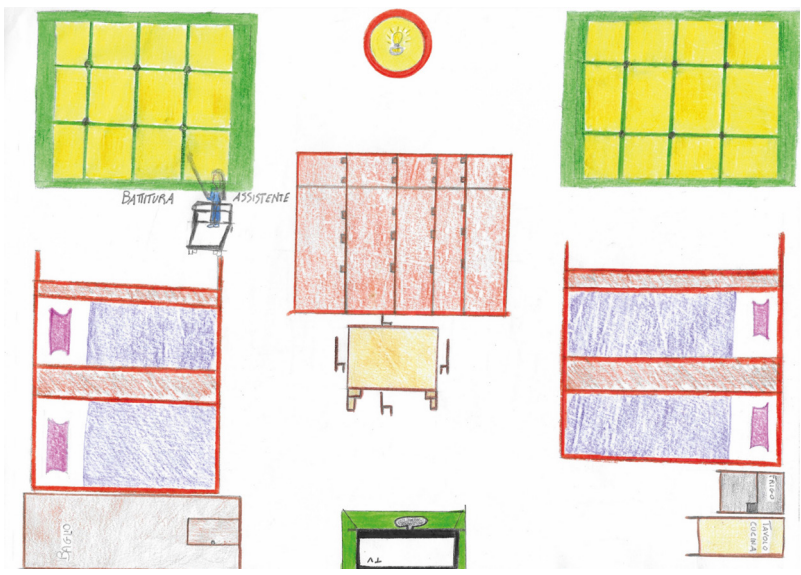
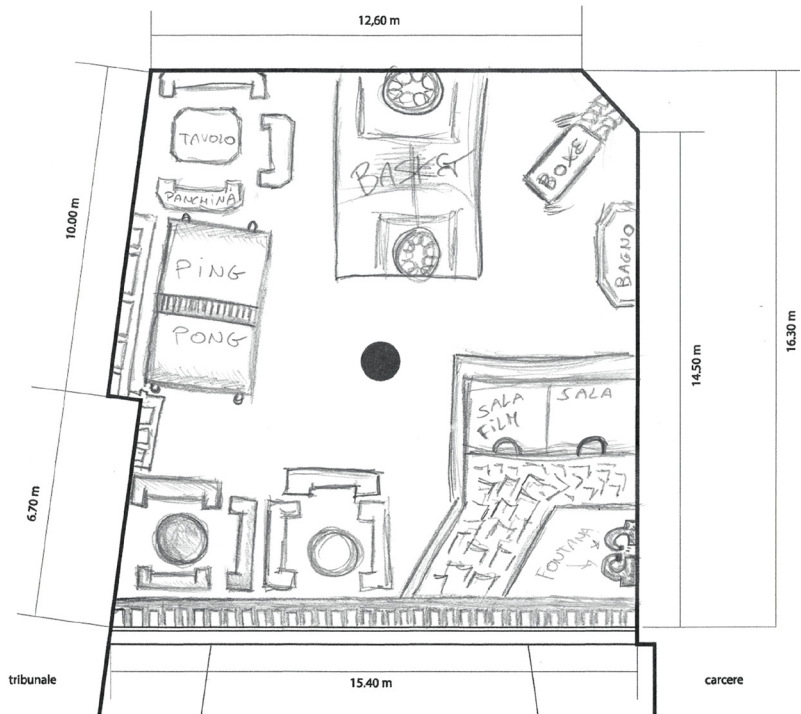
Nella storia della detenzione, il principio di esclusione è stato il fondamento sul quale sono state costruite la maggior parte delle carceri che conosciamo, comprese quelle presenti in Italia. Questo perché il carcere, istituzione totale descritta da Goffman come il luogo di residenza di coloro che – privati della libertà personale – vivono sotto la stessa istituzione formalmente amministrata [Goffman 1961, p. 29], basa il proprio funzionamento sul principio di esclusione.

Lo spazio detentivo è lo strumento di controllo con cui l’istituzione agisce sulla vita interna utilizzando i dispositivi spaziali più conosciuti, quali muri, sbarre e porte blindate. Dal momento in cui, con la Legge n. 354 del 26 luglio 1975, la pena ha assunto un ruolo riabilitativo, anche il carcere è stato risignificato nonostante lo spazio sia rimasto pressoché immutato. Abitare nella detenzione risulta quindi difficile, perché fa emergere la contrapposizione tra il reinserimento a cui il carcere deve mirare e il principio d’esclusione che impone sulla vita dei detenuti. Questa “architettura ostile” [Sommer 1974, p. 2] si presenta spoglia, essenziale sia nella funzione che nell’aspetto, e attraverso spazi pensati per resistere ai propri utenti, sembra essere disegnata per contrastare il fisiologico processo dell’abitare. Dai *prison studies* del professore Thomas Ugelvik emerge come il carcere sia uno spazio sociale e anche teatro di una negoziazione tra lo spazio del potere e la libertà dell’utente [Ugelvik 2014, p. 5]. È proprio in questo luogo “afasico” [Palma 2020, p. 9] che i detenuti attuano forme di autocostruzione per ritagliarsi il proprio spazio personale.

Questa pratica è stata indagata nell’attività trattamentale [2] svolta con i detenuti del carcere di Trieste, resa possibile

Fig. 07
Disegno del giardino di un detenuto.

Fig. 08
Disegno della cella di una detenuta. Da notare la presenza dell’agente mentre compie la battitura sulle sbarre.



dalla convenzione di collaborazione scientifica sottoscritta tra il carcere e l'Università degli Studi di Trieste. L'attività ha visto il coinvolgimento dei detenuti di entrambe le sezioni, maschile e femminile, e si è strutturata con incontri settimanali. Sono stati analizzati due luoghi: la cella come spazio conosciuto e abitato, e il giardino, uno spazio di risulta inutilizzato ricco di potenzialità. Il disegno è stato il principale strumento di traduzione e di decodifica delle problematiche e dei bisogni dei detenuti: come linguaggio universale, è servito per raccogliere narrazioni di persone caratterizzate da origini, generi e *background* diversi fra loro.

La cella è stata l'occasione per raccontare i problemi abitativi della vita collettiva. Dai disegni emergono gli elementi più ricorrenti: i letti a castello, gli armadietti, l'arredo minimo, le sbarre. Ciò che risulta interessante è che, nonostante le celle siano pressoché uguali, la loro rappresentazione cambia in base al punto di vista: c'è chi l'ha arricchita di dettagli, chi invece si è limitato all'arredo (Fig. 4), esprimendo un rifiuto nel dedicare del tempo al ridisegno di uno spazio vissuto come estraneo, ostile.

La cella è anche scenario della negoziazione descritta da Ugelvik: i detenuti hanno disegnato le autocostruzioni (mensole, beauty case, contenitori) (Fig. 5), un tema molto sentito dai ristretti poiché rappresenta un'occasione di autodeterminazione e di scelta per sé stessi. In parallelo, il giardino si propone come luogo di decompressione e catalizzatore di necessità. A differenza della cella – descritta con riferimento alla realtà – il disegno del giardino si configura più come un veicolo di desideri e bisogni personali che come un vero e proprio progetto. In alcuni disegni, l'arredo è minimo e prevale la vegetazione, con l'idea di uno spazio libero in cui stare con l'altro (Fig. 6): bere un caffè con un parente, stare con i figli. In altri disegni, la proporzione dello spazio non è stata considerata e sono stati inseriti oggetti diversi (Fig. 7): fontane, campi da basket, sale cinema, giochi per bambini, ecc. A differenza della cella, il disegno del giardino assume un altro valore, meno descrittivo e più immaginario, che racconta un ventaglio di scenari e desideri personali che all'interno del carcere non trovano spazio.

Conclusioni

Nella ricerca svolta nell'ambito detentivo, sia il carcere che il disegno assumono un carattere anamorfico [Palma 2020, p. 19], cioè cambiano in base al punto di vista. L'anamorfismo è visibile nei disegni delle celle, in cui le sbarre delle finestre risultano molto più grandi rispetto la realtà, enfatizzate dalla presenza dell'agente intento a fare la "battitura", gesto compiuto per verificare l'integrità delle sbarre (Fig. 8). In generale, il disegno mostra la sua ambivalenza sia come strumento di rappresentazione dell'esclusione – nel caso del carcere "anacronistico" – sia di emancipazione e generatore di *self-empowerment* nel caso del disegno delle autoconstruzioni. Attraverso il ruolo dell'architetto come decodificatore, nella ricerca si è indagato come il disegno possa essere veicolo dei desideri di chi, privato della libertà, non può sempre esprimerli.

Nel workshop con soggetti con diagnosi di autismo, il disegno e la sua potenza immaginifica sono serviti a oltrepassare la visione della disabilità come limite e delle persone disabili come di una categoria definita esclusivamente da una condizione di bisogno. Sono emerse le competenze, le capacità, le passioni, la creatività. Perché questo accada, sembra necessario che chi conduce la ricerca rinunci a quote del potere demiurgico dell'architetto per cederle a chi deve investire lo spazio della propria progettualità per proiettarsi in una vita, quanto più possibile, autonoma.

In entrambi gli ambiti presi in esame, il confronto tra ricercatori e partecipanti ai workshop di *co-design* è servito a superare idealmente le barriere fisiche e mentali che separano l'escluso e l'incluso, ciò che viene definito "normale" e ciò che viene percepito come deviante, il dentro e il fuori, implementando la capacità di tutti i soggetti coinvolti di immaginare e produrre cambiamento.

Crediti

Le autrici hanno concepito questo scritto insieme, i paragrafi centrali riportano le loro rispettive esperienze di ricerca. L'Introduzione e le Conclusioni sono state scritte a due mani, il paragrafo "Co-design e disabilità" è stato scritto da Giuseppina Scavuzzo, mentre "Co-design e detenzione" è di Patrizia Cannas.

Note

[1] Ci si riferisce in particolare alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata a New York nel 2006, ratificata dall'Italia con la Legge n. 18 del 2009.

[2] L'indagine è stata possibile dopo aver proposto al carcere un progetto d'ingresso, un documento che chiarisce gli obiettivi sia dal punto di vista della ricerca, sia dal punto di vista del trattamento del detenuto. L'attività si è poi concretizzata in un corso, svolto in forma laboratoriale e di *focus group*, curato da Patrizia Cannas in veste di insegnante.

Riferimenti bibliografici

- Boys J. (2018). The DisOrdinary Architecture Project: A Handy Guide for Doing Disability Differently in Architecture and Urban Design. In *The Funambulist*, n. 19, pp. 36-43.
- Goffman E. (2010). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi. [Prima ed. *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*. New York: Doubleday 1961].
- Mauro P. (2020). Anamorfofi dello spazio ristretto. In A. Albano, M. Palma (a cura di). In *gabbia*, collana "Da dove", vol. 3, pp.19-27. Roma: Eurolit.
- Nguyen P., d'Auria V., Heylighen A. (2020). Understanding independent living with autism: The role of the housing environment in the experiences of two autistic men. In *European Journal of Creative Practices in Cities and Landscapes*, vol. 3, 2, p. 9.
- Palma M. (2020). Un'architettura discreta. In A. Di Franco, P. Bozzuto (a cura di). *Lo spazio di relazione nel carcere. Una riflessione progettuale a partire dai casi milanesi*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Scavuzzo G., et al. (2023). *Senshome. Architettura e sensibilità atipiche*. Siracusa: Letteraventidue.
- Sommer R. (1974). *Tight Spaces. Hard architecture and how to humanize it*. Englewood Cliffs, New Jersey: Prentice-Hall, Inc.
- Ugelvik T. (2014). *Power and Resistance in Prison. Doing Time, Doing Freedom*. Londra: Palgrave Macmillan.

